

La DARDAGNE

voce di Camerla



giugno 2009 n. 26

PRESENTAZIONE

LA DARDAGNE

Un pôc salvadie
a sbrisave cidine puartant
da sorgive al Tajament
aghe colôr d'incjant cence stagjon
e spieli pai fruts ca erint.
Agutes ca cjantavin
cjançons d'amôr
ai gjambars e as trutes
metint tai cûrs la contentece
e tai vôi tante bielece.
Cumò malamenti sdrumade.

(Pieri Neri)

Carissimi compaesani e lettori tutti,
pochi giorni fa, prima di andare in stampa, il 16 di giugno, anche Caneva è stata colpita da *una grandinata davvero eccezionale*. Scrive il saggio Re Salomone: "*Niente di nuovo sotto il sole*". Sarà!? Certo è che nessun canevasso ha memoria di una simile "*tampiestade*", neppure i più anziani. Ma possiamo sempre consolarci al pensiero che altrove, come a Villa Santina e ad Enemonzo, le cose sono andate anche peggio!...

Ma i più coraggiosi ed ottimisti non si sono persi d'animo: ripuliti campi e orti, hanno riseminato quasi tutto, come fosse il mese d'aprile. Siamo certi che il prossimo anno non ci sarà a Caneva un orto senza qualche struttura antigrandine.

Chi, magari fra decine e decine di anni, prenderà in mano il n° 26 di una vecchia *Dardagne* e leggerà ciò che abbiamo scritto di questo eccezionale evento naturale potrà a buon diritto esclamare: "*Beh, niente di nuovo sotto il sole!*". Sia in natura che nella storia dell'uomo, certi eventi, sono destinati a ripetersi...e spesso, ahimè, proprio quelli meno piacevoli...

E una cosa, ma bella, che si ripete puntualmente, ogni dicembre e ogni fine giugno, ormai da ben 13 anni, è la realizzazione del nostro giornale, *La Dardagne*! Sempre attesa, sempre più desiderata... e sempre da più persone.

A volte, in Redazione, si ha la preoccupazione che non arrivi materiale sufficiente, poi, magari all'ultimo momento, *La Dardagne* prende forma e si arricchisce di tanti contributi insperati.

Anche in questo numero troviamo un po' di tutto: il ricordo delle belle cose che siamo stati capaci di realizzare in questa prima parte del 2009, i programmi per il futuro, le lettere di ringraziamento e di incoraggiamento, i buoni pensieri, la voce dei nostri poeti, il ricordo delle persone care che ci hanno lasciato... E non mancano le provocazioni e le tirate d'orecchi per diventare persone più attive, che si sforzano di guardare anche oltre il proprio guscio familiare, che cercano di rendersi utili nella propria comunità... che vogliono diventare artefici del destino del proprio paese e non solo spettatori passivi o, peggio ancora, attivi solo nel criticare e nel piangersi addosso.

E anche questa volta, prima di andare in vacanza, *La Dardagne* augura a tutti i suoi lettori

bon proseguimènt da l'àn e ogni ben !!!

Caneva, 23 giugno 2009

La Redazione

Lettera ai miei parrocchiani

Carissime/i,

conservo ancora negli occhi e nel cuore l'esperienza del Mese di Maggio in vari «snodi» delle nostre parrocchie, con il suono della vostra partecipazione al Rosario e la successiva Benedizione alle persone delle case prospicienti.

Davvero debbo ringraziarvi perché è stata per me una bella esperienza.

Quanto vorrei che questo ritrovarci per il Rosario diventasse modello per ritrovarsi nella vita quotidiana. Fa male infatti sapere che tanti rischiano d'essere i motivi per piccoli e grandi screzi, dispetti, torti non perdonati, reciproci giudizi e sospetti.

La Comunità è di difficile costruzione ed abbiamo davvero bisogno del Signore («Senza di me non potete far nulla») e di Maria, del suo aiuto, ascolto e disponibilità.

La tendenza, sempre più forte in questi tempi, a «pensare ognuno a sé» e a «mettere avanti a tutto i propri interessi e scopi», ci provoca a mettercela invece tutta per costruire fra noi rapporti più cristiani.

Con il trascorrere dei mesi mi accorgo che le iniziative calano in me, ma cresce sempre più il desiderio di vedervi uniti. La mia preghiera ha sempre più questa direzione. «Da questo conosceranno che siete miei amici, se vi amerete gli uni gli altri».

Mi piace concludere questo indirizzo con le parole di Paolo: «...rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi» (Lettera ai cristiani di Filippi 2,2).

Grazie e auguri infiniti,

vostro affezionatissimo don Leo

IL MERACUL DA SAGRE

A è une vore di timp chi cjali, in bande, chel piçul meracul ch'a si ripet ogni an a Cjanive: la Sagre di San Bortul.

E ogni an mi si vierç il cûr a viodi chel brusinâ operôs e légri ch'al anime la piace: la sensazion a è che di un furmiâr, dulà che ducj a fasjn alc e ducj a san ce fâ.

Al è commovent viodi la partecipazion da int dal paîs: i viôt chestes zovenutes, ancje oltre i ottante, cun qualchi açiac, magari çueteant che però no rinunce a dâ il so contribût, a dâ une man, a preparâ alc in cusine o sparecjâ i taulins, alegre e sigûre ch'al è ancje grazie al so piçul sacrifici che si fâs grande la sagre.

L'avvicendament e l'alternâsi di muses gnoves insieme di ches vecjes a da serenitât par l'avegni, a lasse capi che la tradizion a pò continuâ. Brafs!

Dopo, tornant a cjase i sint i comments da int: gran part a son sodisfats, a apprezzin la bontât e la genuinitât das puartades, meraveansi ancjmò da unicitât da polente (*no si la mangje cussì di nissune bande!*) e da "serenitât" da conduzion familiâr.

Ma cuai sono i ingredients? Fadîe, impegno, dedizion, timp e risorses, cualchi lambic e tante passion ... e scusait s'al è pôc.

Cu las dovudes proporzions, e senza scomodâ S. Gennaro, ancje nou i vin il nestri piçul meracul ca si ripet ogni an: la Sagre di Cjanive.

B B
(Barbe Blas)



L'ex Asilo in riparazione, era in questo stato....



Poi si è iniziato a lavorarci....

per ora è così



CANEVA, CHE FARE?...

Che cosa è Caneva? Che razza di paese è? Che razza di paese è diventato? Che razza di paese sta diventando? Domande fatidiche che ricorrono spesso nelle discussioni e nelle menti dei Canevassi. O meglio di quei Canevassi che riescono a togliersi dalla frenetica corsa del quotidiano e, per un momento *usciti dal mondo*, guardano dal di fuori in che paese vivono. Lo spettacolo non è dei migliori.

Un paese litigioso? Sicuramente. Ogni cortile ha le sue beghe. Le beghe di cortile ci sono sempre state, anzi facevano parte del folclore quotidiano, alimentavano le chiacchiere di paese, e si concludevano con un bicchiere in osteria. Il problema è che ora finiscono sempre per avvocati. Con un'acredine mai vista e con rancori "perenni". Per la cronaca, ma anche per riflessione: Caneva è il paese del Comune di Tolmezzo, capoluogo incluso, che ha il maggior rapporto abitanti / numero di cause in Tribunale. Siamo molto generosi con gli avvocati!

Un paese anonimo? Forse. Ma tutti i sintomi ci sono. Una volta eravamo noti se non "famosi" per i prodotti della nostra campagna: pesche, mele, fagioli. Alla nostra festa principale, non quella di San Bortolomeo, ma quella della Madonna della Salute, partecipava non solo il paese, ma venivano da tutto il Comune. Per la benedizione delle macchine non bastavano le due piazze. La processione era chilometrica: la testa e la coda del corteo si incrociavano quasi davanti alla bottega *di Sior Gnûf*. Si litigava per chi doveva andare per primo a fare il *campanon* che si sentiva da Verzegnis a Tolmezzo. L'asilo di Caneva contava dai 70 agli 80 bambini, oltre la metà dei quali erano di Tolmezzo. Ora le macchine ci sono ancora, ma alla processione sono più quelli della banda che quelli del paese. Di mele, pere, pesche non se ne parla nemmeno. All'ultima Madonna della Salute nessun *campanon*. Decisamente nessuno parla di Caneva e d'altra parte perché dovrebbe parlarne? Abbiamo qualcosa che la distingue? Che stimola l'interesse di venirci o di parlarne? Che cosa offriamo o possiamo offrire agli altri? Direi quasi niente! Offriamo poco anche a noi stessi! Per fortuna che c'è il ERCanCas. Ma fino a quando? Ma forse qualcosa offriamo. Offriamo un tetto, anzi un letto. Caneva non è poi tanto lontana da Tolmezzo, anzi è più vicina al centro ed all'ospedale che Betania od il quartiere delle valli od il nuovo "villaggio Despar". Le case e gli affitti sono più bassi, i Canevassi se ne sono andati, c'è spazio. Insomma è comodo ed economico venirci a dormire. Un paese dormitorio?? Molti lo pensano e molti lo usano. Ma quali sono le caratteristiche di un paese dormitorio? Potrebbe essere un paese quasi deserto durante il giorno. Potrebbe anche essere un paese in cui quei *quattro gatti* che ancora vanno a piedi non si conoscono o non si salutano.

Potrebbe essere un paese con le piazze vuote. Potrebbe essere un paese di estranei in cui c'è poca solidarietà, non si sa se è perché nessuno chiede o se perché nessuno dà. Potrebbe essere un paese in cui le poche aggregazioni di solidarietà organizzata vengono fatte da estranei, da forestieri, leggi centro Don Onelio, leggi centro Caritas, e quindi non è cosa mia, anzi un po' mi rompe, meglio fregarsene, che si arrangino. Pochi momenti di comunione. E a quei pochi che ci sono sembra quasi un punto d'onore il non andarci, il non partecipare: *che si arrangino, io vado a Lignano o da qualche altra parte*. Potrebbe essere più comodo e più facile andare a divertirsi

altrove che creare momenti od occasioni di divertimento ovvero è più facile *andare e criticare che sudare*. Potrebbe anche essere un paese senza tradizioni, che non le ha mai avute o che, se le ha avute, le ha dimenticate, lavate via dalla memoria, nessuna traccia o roba da vecchi. Potrebbe anche essere *un paese di transito* senza punti di ritrovo o punti di riferimento ove nessuno *ha interesse o vuole integrarsi*. Se vediamo un po' da vicino tutta questa lista non completa, di *potrebbe*, si potrebbe proprio dire che Caneva stia diventando un perfetto paese dormitorio nel miglior senso moderno del termine. Se Tolmezzo si chiamasse *Manhattan*, se il ponte di Caneva si chiamasse *Terrazzano bridge*, se il BÛT si chiamasse *Hudson river*, allora Caneva si dovrebbe chiamare *Bronx*. Il quartiere dormitorio per definizione.

Dove è finita la Caneva nota per la sua tolleranza, per la sua capacità di integrare, ove ci si sentiva bene e ci si sforzava di partecipare ed era bello farsi integrare? Vogliamo fare l'elenco di tutte le famiglie che sono venute a Caneva, che sono state accettate così come erano, che si sono integrate e che, anche se trasferitesi altrove, hanno mantenuto sempre i contatti con il paese avendone un bel ricordo? Sarebbe una fila lunghissima, basta vedere l'elenco di chi, fuori del paese, vuole ricevere proprio la Dardagne ma, purtroppo, sarebbe un lista del passato. Una lista di quel paese non di questo paese. Ed allora si ritorna alla domanda iniziale: **CHE FARE?**

Se a qualcuno Caneva piace così come è e ci sta bene, non ha che da continuare su questa strada. Se a qualcun altro non piace questa strada e vorrebbe una Caneva diversa, deve rimboccarsi le maniche e darsi da fare. Deve lavorare sia con le testa, leggasi idee e proposte, che con le braccia, leggasi collaborazione alle poche iniziative che ci sono oppure creandone delle nuove. Quando incominciare? Da subito. Da dove incominciare? Da se stessi, dalla propria famiglia, dai propri figli stimolandoli alla collaborazione, all'orgoglio di appartenere ad una comunità che è la tua comunità e che cresce con te. È una legge di natura che la storia ci insegna: i paesi nascono e crescono per la volontà della gente. I paesi muoiono per il disinteresse della gente.

GV



Lo shock culturale dell'immigrante

*Adattato da un articolo scritto da Martha Escamilla,
psicologa residente a New York*

Sono molte le circostanze che portano una persona a lasciare il suo paese. Alcune escono volontariamente, altre sono forzate a farlo dalle minacce o da motivi politici. Altre ancora vanno alla ricerca di migliori opportunità di lavoro, economiche o di studio. O come ho sentito qualcuno dire: " Andiamo a ripararci per un tempo in Spagna per vedere se la situazione migliora e possiamo ritornare al nostro paese"

All'inizio tutto comincia come un'avventura, conoscere nuove persone, nuovi posti, altra cultura, lingua e contesto sociale. Tutto questo all'inizio può essere eccitante ma dopo un pò di tempo l'illusione del nuovo passa; alcune persone possono sperimentare sintomi depressivi, di ansietà e psicosomatici di fronte all'adattarsi al nuovo contesto sociale e culturale

Dipendendo dalla capacità dell'immigrante per sopportare frustrazioni e avversità e del tipo di situazioni che va in contro, sarà più facile o meno adattarsi al nuovo contesto. Ma questo adattarsi può essere più stressante per alcuni perché: devono fare lavori con cui non sono d'accordo le loro capacità ed educazione, non dominano la lingua, hanno problemi nel lavoro oppure non trovano lavoro e neppure alloggio, non hanno visto di lavoro, nessun tipo d'assistenza psicosociale, nessuna assicurazione sulla salute o temono essere deportati.

Oltre a quanto detto prima, la persona può stare patendo il dolore per tutte le cose significative che sta lasciando o perdendo: perdita del contatto con la famiglia e gli amici, perdita della lingua materna, perdita della propria cultura, perdita dei paesaggi e della terra natale; perdita della posizione sociale, perdita del contatto con il gruppo etnico, perdita della sicurezza fisica (in alcune culture).

Tutto questo può portare l'immigrante a sentirsi depresso e ansioso. Nel primo caso questi sono i sintomi che può sperimentare: la maggior parte della giornata si sente depresso, perde interesse per quasi tutte le attività, perdita d'appetito, dorme molto o non può dormire, mancanza d'energia - stanchezza -, fatica, difficoltà per concentrarsi, difficoltà per prendere decisioni, isolamento, senso di impotenza, incompetenza, inadeguato o colpevole, bassa autostima, difficoltà per realizzare le attività del giorno. Nel secondo caso: eccessiva e persistente preoccupazione per circostanze che non sono logiche, stress muscolare, stanchezza, tremore, palpitazioni, bocca secca, nausea, diarrea, ipervigilante, difficoltà per conciliare il sonno o per dormire, si sente irritabile e ha problemi di concentrazione.

Di seguito la storia di una paziente di 32 anni che è arrivata da 24 mesi dal suo paese. Lei dice:

"... non c'è niente da dove afferrarmi, sento che non ho nessun riferimento. A volte mi invade il desiderio di ritornare al mio paese ma quando penso sulla situazione politica, economica e di insicurezza che vive il mio paese mi "tocca" pensare che è meglio rimanere qui. Sento a volte invidia quando ascolto ad altri immigranti parlare dell'illusione di ritornare al loro paese. Hanno qualcuno che gli aspetta, non solo famiglia, anche un paese che gli offre sicurezza e opportunità di lavoro. Anche se io ho visto di lavoro ma niente è stato facile. All'inizio mi toccò lavorare come cameriere, pulendo uffici, assistendo vecchietti, bambini, gatti, portai cani in giro e perfino un canarino che morì l'altro giorno quando la sua padrona se ne andò. Europa è un luogo meraviglioso, pieno di cultura, opportunità etnicità e eccentricità e mi piacerebbe sentirmi parte di essa, mi piace quanto imparo, quello che posso fare e conoscere, le opportunità che mi potrebbe offrire. Ma dall'altro canto le città sono molto solitarie, aggressive, dove si lotta come qualcuno diceva 'perfino per trovare uno spazio sul metrò. Questo lottare è stressante, stanca e a volte ti fa ammalare."

"Mi sento molte volte stanca, mi costa fatica concentrarmi, alzarmi, mi sento isolata, depressa, a volte vorrei solo dormire. Faccio un lavoro che non mi fa felice, non ho potuto trovare niente di meglio, gli studi che feci nel mio paese non hanno nessun valore. Dovrei fare un master ma non ho soldi."

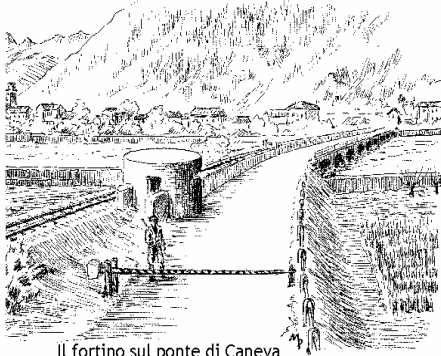
"Vivo in un posto che non mi piace, è sicuro, pulito, ma il quartiere non è il migliore, non mi piace la gente che mi circonda. Posso sembrare elitista ma non a quello a cui ero abituata. Nel lavoro ci sono anche dei problemi, cioè sono sommersa in un ambiente al quale non appartengo e al quale non mi interessa per niente fare parte. Mi manca molto quello che ero nel mio paese, dove abitavo, quello che avevo, i miei amici e la mia famiglia, là ero qualcuna, qui sono una latina. E allora perchè non ritorno? Per paura della violenza e della situazione economica, mi sento in una crocevia."

Ho voluto scrivere questo articolo e condividere la storia di questa paziente perché ritengo importante che altre persone che stanno vivendo per simili esperienze sappiano che la depressione, l'ansietà e sintomi sintomatici sono parte di un processo naturale di dolore e di adattarsi nuovo ambiente. Quando adattarsi sia molto difficile è necessario cercare aiuto da un professionista, non isolarsi, condividere i problemi con altre persone che stiano nella stessa situazione, cercare gruppi di aiuto, infine imparare la lingua

A cura di Myrian Marchesich

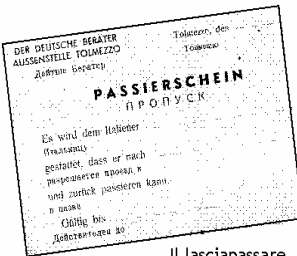
Non tutti sanno o ricordano, che ...

Nel 1944, alla fine del ponte di Caneva, c'era un fortino (posto di blocco n. 4)¹ e per entrare a Tolmezzo si doveva esibire un lasciapassare rilasciato dall'Autorità Tedesca. Fatti mortali avvennero nelle vicinanze: **il**



Il fortino sul ponte di Caneva

27 luglio 1944 il compaesano Coradazzi Marcello, Cosmo Valeriano e alcuni militi di servizio al fortino persero la vita in una sparatoria. **Il 2 sett. 1944** trovò la morte, a soli 25 anni, Adami Maria sposa di Cacitti Cristoforo

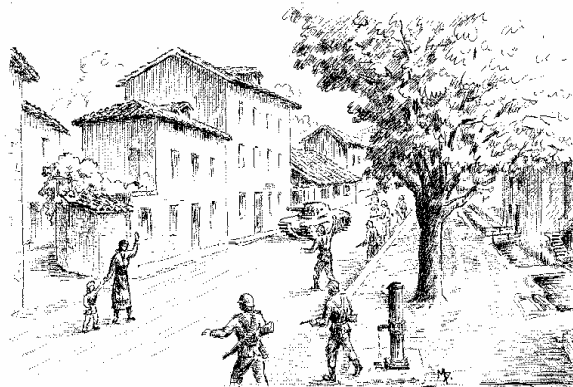


Il lasciapassare

(Marcon), fu colpita da una raffica di mitragliatrice sparata dalla torre Picotta (o monte Dobis?) da un gruppo di partigiani. Era incinta. Si recava a Tolmezzo per portare il desinare a suo suocero di 80 anni fatto prigioniero il giorno prima, durante un rastrellamento a Caneva. Sul registro dei morti, il Vicario don Tarcisio Forte riportava: "*Arma lectale icta e coemiterio Tulmetii esumata, in coemiterium Plebis translata.*" Venne sepolta alla Pieve il 28 ottobre 1945.

¹ gli altri posti di blocco : il n. 1 era posto alla Casa Cantoniera, entrando da Amaro, il n. 2 in via Paluzza all'incrocio con via della Vittoria e il n. 3 sul Cavalcavia.

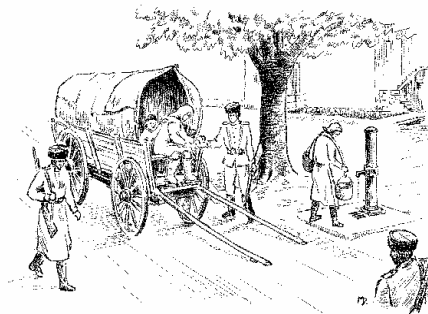
Il 1° settembre 1944 verso le ore 14 truppe tedesche entrarono a Caneva, per rappresaglia, con un carro armato munito di lanciamine. Dettero fuoco al palazzo Rinoldi, alla casa di Aldo Busolini (*sede di un Ufficio Postale*), di Chiapolino Giovanni, di Cacitti Giovanni (Feminin) e agli stavoli di quest'ultimo unitamente a quelli di De Candido Giovanni e di Cacitti Luigi (dal Mulin). Da molte case asportarono bestiame, generi e prodotti vari². Parte della popolazione, dopo rastrellamento, fu portata a Tolmezzo, ove rimase per 24 ore, parte si rifugiò in campagna.



Soldati tedeschi in via Monte Grappa

² dalle denunce fatte a fine guerra risultarono "asportate": 84 galline, 39 conigli, 15 oche, 12 anitre, 7 maiali, 7 manze, 4 mucche, 3 pecore e un montone e per gli alimenti: kg, 480 di patate, 380 di pere/mele, 150 di granoturco, 122 di formaggio, 77 di zucchero, 64 di farina gialla, 30 di fagioli, 25 di miele e 47 litri di vino.

A metà ottobre 1944 i Cosacchi si insediarono con le loro famiglie in diverse abitazioni di Caneva. Ce n'erano di buoni e di cattivi. Questi ultimi spesso scacciavano i proprietari dalle loro case, gli altri, invece, convivevano abbastanza tranquillamente. Avevano un rilevante numero di cavalli (tenuti in considerazione tanto da tenerli dentro le abitazioni). Si appropriavano di tutto ciò che faceva loro più comodo.



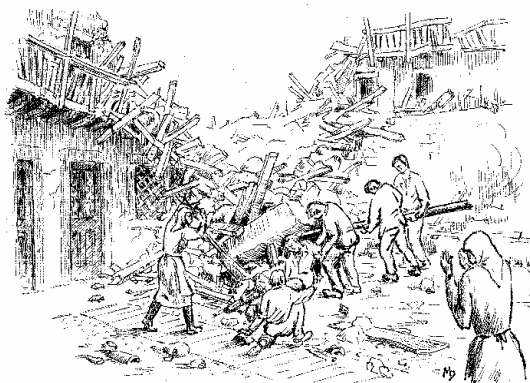
Cosacchi nei pressi della fontana

Il 28 dicembre 1944 alle ore 11,30 Caneva subì il primo bombardamento aereo. Caddero 5 (?) bombe che ferirono più o meno gravemente 16 persone che furono medicate o ricoverate in Ospedale: quattro di Caneva (*Cinausero Franco di anni 3, Cacitti Rinoldo di a. 25, la maestra Buzzi Maria di a. 47 e Miani Giovanni di a. 23*); sette di Illegio (*tra cui Scarsini Virginio di anni 24 l'unico che poi morì in Ospedale verso le ore 17*); uno di Cazzaso; uno di Terzo; tre di Fusea.

Il 22 febbraio 1945 alle ore 14, nuovo bombardamento e mitragliamento aereo sul ponte e su Caneva. Qui fu distrutta la casa di Feruglio Antonio e Muner Albino. Danni meno gravi in altre abitazioni. Rimasero sotto le macerie sei donne cosacche ed un loro ragazzino.



Le case di Muner Albino e Feruglio Antonio distrutte



Francesco Valent sotto le macerie

Con loro c'era anche Valent Francesco (il padre di Gian Vittore), che fu estratto dalle macerie dopo un'ora di intenso lavoro. Le sue condizioni parvero così gravi da indurre il Vicario a dargli l'Assoluzione. Fu poi ricoverato con diverse fratture in Ospedale a Tolmezzo ove rimase per parecchi mesi. La moglie, Gisella Cassetti, incinta, perse la creatura che aveva in grembo. Il ponte venne colpito in tre punti: morirono un brigadiere della Guardia di Finanza (*tale Rossi Edgardo*) e tre cosacchi con 4 cavalli. Il fortino fu completamente distrutto.

pletamente distrutto.

Anche noi abbiamo una *Casanova*

Casanova, in friulano *Cjasegnóve*, è il grazioso abitato che tutti conosciamo, posto a breve distanza da Caneva, accanto alla Pieve di Santa Maria.

Compare per la prima volta alla storia in un documento del 1290, nel quale si cita tale *Martino de Casanova*. Tale forma si ripresenta pressoché immutata nel corso dei secoli, con varianti minime come *Casa nova* (1548) e *Casa nuova* (1805), mentre la prima volta che compare nella forma friulana è sulla carta di Marinelli-Pellis del 1925, edita dalla Società Filologica Friulana.

Nonostante questo tardo apparire della forma friulana, non esitiamo ad affermare che essa è la forma originaria del toponimo e che per la totalità delle attestazioni precedenti e successive si è in presenza di italianizzazioni notarili o simili e di ufficializzazioni.

Il toponimo è totalmente trasparente nel suo significato e pertanto sorvoliamo su tale aspetto per esaminare invece altre particolarità, salvo citare due omonimi presenti l'uno nel comune di Martignacco e l'altro in quello di Premariacco. Alcune altre *Casa Nuova* si trovano nella Bassa Pianura.

Innanzitutto osserviamo che il nome del nostro paese si presenta in forma singolare e ciò significa che, quasi sicuramente, in origine esso doveva identificare un unico fabbricato, che ha rappresentato il polo di aggregazione per successive costruzioni, fino al risultato odierno di un piccolo aggregato paesano.

La prima citazione, piuttosto recente per la verità, non deve trarre in inganno. L'origine dell'abitato deve risalire sicuramente a qualche secolo prima e sicuramente è notevolmente più antico di molti aggregati simili che compaiono qua e là in Friuli e rispondono a nomi come *Case nuove*, *Casali nuovi* ecc., ma anche *Casa Nuova*, e che sono sicuramente molto recenti, spesso costruiti durante le opere di bonifica che negli ultimi secoli hanno interessato vaste plaghe della Bassa Pianura.

È interessante inoltre mettere a confronto questo nome con quello delle molte *Villanova* presenti in regione. Ebbene, possiamo dire che mentre nel nostro caso la forma singolare, come abbiamo visto, ci dà la certezza della presenza iniziale di un unico fabbricato, nel caso delle *Villanova* ci troviamo in presenza di fondazioni ex-novo di interi nuclei abitati. Ciò è quanto mai evidente quando al termine *villa* si dia la corretta accezione, peraltro mantenuto ancora nel friulano *vile* 'paese', che esso aveva assunto nell'alto Medioevo e aveva poi mantenuto almeno fino al secolo XIX.

Il caso delle *Villanova* è peraltro peculiare, in quanto la loro esistenza è quasi sempre da ricondurre all'ondata delle immigrazioni slave succedutesi dalla fine del primo millennio all'inizio del secondo. Anche questi abitati sono situati per lo più nella pianura, zona prediletta dai ripopolamenti slavi in quanto precedentemente devastati dalle invasioni ungariche. Ricordiamo tuttavia che

uno di questi è frazione di Chiusaforte, situata nel fondovalle del canale che rappresentò probabilmente la via di maggior flusso migratorio degli Slavi provenienti dall'odierna Carinzia.

Ecco dunque che nel caso delle *Villanova* possiamo dire che la fondazione è da ascrivere ad interventi esogeni e radicali di trasformazione del territorio, interventi tesi a piegarlo a nuove esigenze agricole, nella fattispecie rispondenti alle immigrazioni di intere zupanie slave. Il caso non si discosta molto da quelli dell'edificazione delle citate *Case nuove, Casali nuovi* ecc., edificazioni diversificate dai primi solo da un lasso temporale di alcuni secoli e, ovviamente da un impianto urbanistico più moderno. La nascita delle *Casanova* è invece spesso praticamente coeva a quella delle *Villanova*, mentre si distingue da esse per l'assoluta spontaneità; in tal senso è da ritenersi pertanto non pianificata.

Quanto alla edificazione della nostra "casa nuova" è probabile che essa sia dovuta alla necessità di presidiare un fondo agricolo o comunque di risiedere nelle sue immediate vicinanze. Non escludiamo tuttavia che la presenza della pieve su un'altura poco distante possa aver suggerito la costruzione di un fabbricato da adibire ad abitazione di un custode. Del resto anche l'abitato di *Caneva* si è sviluppato attorno ad un fabbricato adibito a magazzino di derrate alimentari e biade, probabilmente alle dipendenze della stessa pieve. Ricordiamo infatti che la Pieve di Santa Maria oltre Bût è la chiesa matrice di Tolmezzo e quindi rivestiva anticamente notevole importanza, ed era punto di riferimento e aggregazione per una vasta area.

Barbara Cinausero



L' "AMERICARNIA" DI JOSEPH LITZINGER:

UN INCONSUETO ESPERIMENTO ARTISTICO

Due anni fa, spigolando sul "web", conobbi un pittore californiano, Joseph ("Jake") Litzinger, di cui apprezzai, oltre che i variegati dipinti, anche il carattere alla mano e solare.

Socializzammo anche in virtù del fatto di occuparci tutti e due di pittura, e dell'interesse di ciascuno per il paese dell'altro.

Jake (pittore eclettico e sensitivo, ma anche disciplinato, che ama trattare vari soggetti e usare colori forti, linee mosse e contorni netti) mi chiese dove vivessi e rimase subito colpito dalla descrizione ricevuta della nostra zona.

Colori, montagne, palazzi, case, vegetazione e silenzi di qui, benché solo menzionati e non visti dal vero, lo incuriosirono a tal punto che sorse in lui (come fosse qualcosa di molto naturale e logico) l'idea di realizzare una serie di dipinti ispirati ai nostri villaggi.

Tramite un lungo viavai di telefonate, e-mails e foto "online", la serie, formata da diciassette quadri ad acrilico su tela, della misura di cm.60 x 80 circa, iniziò, e (dopo un anno circa) fu completata.

Tali dipinti sono ora visibili in rete, assieme a vari altri dell'autore, su

[www.arteadesso.net/Galleries/Litzinger/Villages of Carnia](http://www.arteadesso.net/Galleries/Litzinger/Villages%20of%20Carnia) ,oppure: www.Josephlitzinger.com)

Aspirazione di Jake (nato nel 1950 e abitante a Los Angeles) sarebbe ora di venire qui a esporre i lavori e visitare i paesi raffigurati; ma fino ad oggi il nostro tentativo di mobilitare a tale scopo alcuni enti o personalità non è andato a buon fine.

I paesi che Jake (direi con grande pazienza e fantasia) ha interpretato, sono, nell'ordine:

Fusea-Tolmezzo-Comeglians-Sauris-Cercivento-Ovaro-Ampezzo-Verzegnis-Ravaschetto-Socchieve-Forni Avoltri-Paularo-Prato Carnico-Rigolato-Treppo Carnico-Amaro-Villa Santina.

Col Maestro abbiamo discusso, per ore, la scelta d'ogni villaggio, alcuni elementi da inserirvi, cosa potesse rendere ogni dipinto diverso dall'altro, etc.

Anche raccontare a Jake rudimenti di storia del posto ha avuto, credo, un peso -sia pur indiretto- nell'estetica e clima di questi dipinti, in cui trovo che l'Autore abbia interpretato in modo attuale la zona, non rinunciando tuttavia ad evocarvi (pur da così lontano) alcuni echi arcaici ed ancestrali che definirei prerogativa di queste vallate.

Poesia, sogno, candore e lirismo, uniti a una notevole costanza e metodo e ad una grande curiosità esplorativa per un'area del mondo a lui ignota, che l'artista ha affrontato "a scatola chiusa", mi sembrano caratterizzare questo elaboratissimo ciclo, di cui ho seguito (direi, con trepidazione) passo dopo passo il nascere, lo svolgersi e il completarsi.

All'inizio -forse condizionato dal sapere dove vive l'autore- mi sembrò che i dipinti ricordassero, nei colori e nel "mood", certi vivaci manifesti psichedelici dei concerti acid/hippy anni '60...poi, man mano che la descrizione della zona si affinava ed articolava, le atmosfere divennero più meditative, locali e melanconiche; le tinte via via più tonali e sfumate.

Jake, artista direi in controllato bilico tra classico ed anticlassico, dallo stile definito ma non chiuso, aperto a sempre nuove suggestioni e stimoli, aggiunse in alcuni quadri (a volte un po' nascosti) elementi simbolici o decorativi (In "Paularo" uno "Sbilf", ad esempio; in "Comeglians", una curiosa mucca alata; un picchio nel dipinto raffigurante Treppo; un'arcaica fontana in "Tolmezzo", e così via).

I tagli delle composizioni (ricche di elementi) potranno apparire a volte arditi, graffianti; "Rigolato" per esempio appare come un insieme di linee a zig zag (quasi irritante forse per un osservatore abituato a dipinti più tradizionali) in cui tuttavia si può riconoscere lo "skyline" del paese; "Ravaschetto" è un lunare notturno, raffigurante una petrosa via rischiarata da un lampione; "Forni Avoltri" (risplendente di neve) forse per far risaltare la scena invernale è trattato, a differenza degli altri, in bianco e nero; "Sauris" (uno tra più laboriosi) si può definire -forse- un inconsapevole gioiello di interpretatività e pastorale poesia. Quanti sforzi per cercare di spiegare a Jake, con una certa attendibilità, la tonalità del lago e il tipo esatto di montagne del posto!!!

La figura umana, nel "Ciclo Carnico" di Joseph Litzinger, è inesistente; evidentemente l'Autore ha preferito sottintenderla, per lasciare spazio al verde, alle acque, ai boschi, alle nuvole e agli animali, a cui è molto affezionato.

Per quanto fantasiosi, e spesso se vogliamo anche fiabeschi, questi dipinti hanno necessitato in ogni caso di una base informativa dettagliata, e fondata su dati reali.

Sperando di poter realizzare la nostra idea espositiva, magari con l'indispensabile appoggio di qualche associazione, ho voluto ora porre al maestro Litzinger (nato a Los Angeles, ma di padre tedesco) qualche domanda:

D) *Caro Jake, appurato che Le piace trattare, nella sua arte, svariati temi, preferisce dipingere ritratti, paesaggi o quadri astratti, e perchè?*

R) Al momento non ho preferenze in merito, e apprezzo allo stesso modo ognuno di questi tre generi. Il fattore determinante è solo l'ispirazione del momento, e il trovare la miglior via per esprimerla.

D) *Non avendo Lei visitato l'Italia, è stato difficile realizzare la serie dei "Villaggi Carnici"?*

R) Un'impresa. Non solo perchè non sono mai stato da voi, ma anche a causa del mio specifico stile artistico. Ho cercato di cavalcare l'onda ispirativa e trovare il modo migliore per dipingere ciascun villaggio. Ovviamente la consulenza della "controparte oltreoceano" è stata determinante durante la realizzazione di ogni dipinto.

D) *Quali dei nostri villaggi l'hanno impegnata maggiormente durante la realizzazione di questa serie?*

R) Rigolato e Prato Carnico sono stati i più stimolanti. I quadri così ottenuti mi ricordano certe illustrazioni di libri di storia. E' stata questa l'atmosfera che mi sono divertito a creare lì.

Tolmezzo e Fusea sono stati (oltre che i primi) i meno impegnativi, e quelli che reputo più fantasiosi. Mi sono sentito, in essi (forse anche avendo meno foto a disposizione) più sciolto e libero .

D) *Potesse scegliere di visitare cinque paesi tra quelli dipinti, quali sarebbero, e perchè?*

R) Sulla base degli stimoli ricevuti: Tolmezzo (anche per amicizia, visto che Lei stesso ci abita); Comeglians per gli affascinanti dintorni ricchi di verde; Cercivento, che mi sembra recare in sé un delicato mistero, Villa Santina per i curiosi e vari edifici e la piazza con la locomotiva, e infine Rigolato, la cui curiosa struttura mi ha colpito subito, mentre preparavo il bozzetto per il dipinto.

D) *Quali pensa siano le differenze più rilevanti tra America e Italia?*

R) Da quanto ho capito, parlando con molti amici che hanno visto l'Italia, la differenza principale è il ritmo di vita. Gli americani corrono per la maggior parte del loro tempo, in modo stressante, direi, mentre gli italiani sembrano apprezzare uno stile di vita più disteso e rilassato.

D) *Perchè l'Italia secondo Lei attira gli americani?*

R) Per la bellezza del paesaggio, per la gente e il suo modo di vivere, per l'arte, l'architettura, l'Opera, e, non da ultimo, anche la cucina e il gustoso cibo.

D) *Le offriamo un pranzo per festeggiare il suo arrivo in Italia. Da cosa vorrebbe fosse composto?*

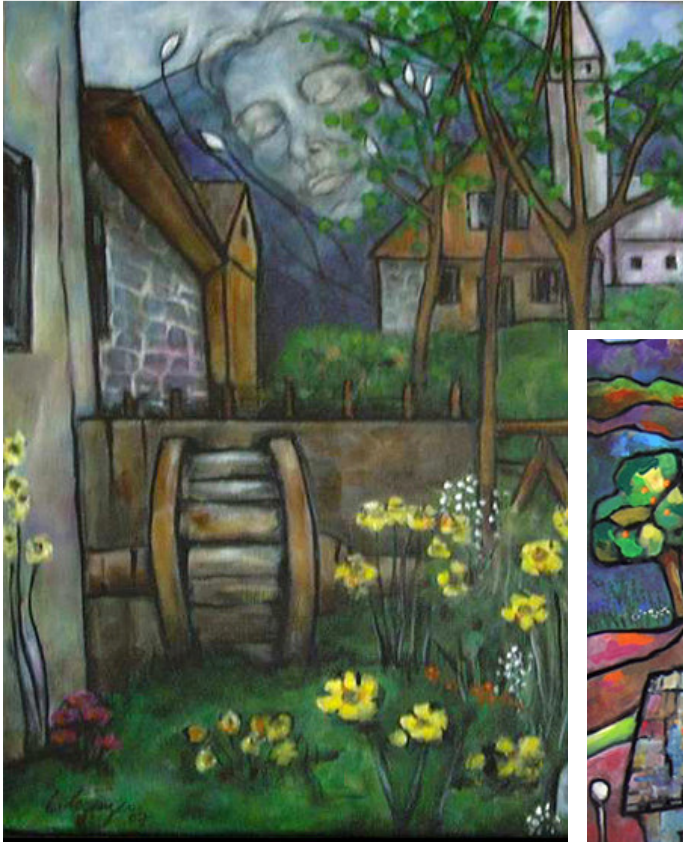
R) Come inizio, pasta con sugo alla Marinara, all'Arrabbiata, o al Pesto; un bicchiere di buon vino rosso; polenta e funghi in salsa di vino bianco; pizza; un piatto di assaggi di formaggio del posto; lattuga di vari tipi con pane, olio d'oliva e formaggio di capra; e infine un dessert con cioccolato fondente e latte, più il caffè.

Ringrazio il maestro Litzinger per averci dedicato del tempo, augurandogli (e magari anche augurandoci) di incontrarlo qui per apprezzare dal vivo la sua arte e per aggiornarlo, magari, su determinate attrattive artistiche, naturali, gastronomiche e -perchè no?- anche musicali della zona.

Chissà che effetto gli farebbe visitare finalmente i paesi che, con sistematicità e passione, ha interpretato nelle sue tele, e chiacchierare dal vivo con gli abitanti della nostra "riserva indiana"?? E chissà che (se così avvenisse) non ne nasca qualche altra opera?

Mandi, "Big" Jake, e buon lavoro! Complimenti, ed auguri per molti altri dipinti.

Francesco Rinoldi



"CERCIVENTO"

ACRYLIC ON CANVAS 32"X24" INCHES 80X60 CM



"FUSEA"

CANVAS 36"X28" INCHES 90X70 CM 2007



"TOLMEZZO"

ACRYLIC ON CANVAS 36"X28" INCHES 90X70 CM 2007

Qualchi ricuart di Carlo Di Monte

da part di Mario Cacitti (Sax)

I cognossevi Carlo Di Monte, lui al sunave l'armoniche, iò il sax e Titti Querini la batarie. I formavin il compless dai «Due e mezzo», parceche iò e Di Monte o sin un e ottante, un e novante; Titti al è metât, par chel nus clamavin «Due e mezzo».

Us conti qualchi fat:

*Lui al a cjàpât su par un an l'ambient lassù di Rinold. Ta chel ambient al succedeve che, fint a undis o miezegnot a si sunave. Dopo, par daûr, i tiràvin indenant fin a matine a balâ e vie...Une sere al à tirât fûr l'armoniche -si veve di lâ a votâ- e lui al à sunât prin «Bandiera rossa», dopo al à fat che dai fassiscj «Faccetta nera» e dopo, ultime, l'«Ave Marie» di Schubert (une specie di «par condicio»).

*Une dì i vèvin di lâ a sunâ a Lauc. Iò i èri za pront al «Cacciatore» par spietàlu. I viôt passâ la machine cul cassòn. I salti fûr e i viôt ch'al ère lâ a postegjâ dongje cjase mê e lu clami: «Di Monte, i sòi chi!». Si è girât. «Mi pareve che tu èris in ufizi», dîssal.

*Carlo al sunàve a orèle. I sin stâs a sunâ di tantis bandis. Encje a Tumieç pa fieste dal Borgât. A èrin apene scomençadis las partides di balon da l'Udinês. A no ère tante int tôr di nô; a èrin a viodi la partide. Quant ch'a àn finit di zuiâ al ère plen. E vignivin duç e nô i sunavin «la porcea». Mi diseve a mi: «Papà, ce vino di fa?», parceche i vèvi dîs agns di plui di lui. Finide la musiche, i vevin di lâ a mangjâ. A ère ore ... al ère dongje l'albergo all'aperto,...al ère plen di int. Titti al ère denant di me. Al è lâ a spandi l'aghe tal vueit di un copertòn di camion (al ère cussì piçul ch'al stave dentri)...I vevin bevût avonde... I sunavin robe ch'i savevi iò.

*A Cjanive al ère San Bortul. Carlo al ère ch'al preparave i strumènts sul palco. A van su un dôs fantatis di Cjanive. «Bòna, bòna, buona sera, signorina», dîssal Carlo. Al ère ancje ridicul. Al veve di chês, prontis...Al cambiave non ogni àn: «Due e Mezzo», «Carlos chei», «Carl fon Bert»(won berg, in todesc, al ûl dí Di Monte).

*Lassù, lì ch'al veve ostarie lui, a ère come une mostre di robe vecje. Al ère un seòn vecjo e tal seòn al ere scrit: «Cà... no vâ!». Dopo, lì, al jere il cest che metevin il ladrìc...dute robe vecje...come un museo...cui vustu ch'al compràs?

I ài un bon ricuart di lui. I vin passât un biel periodo in compagnia.

Us dòì une fotografie. I sin al mâr a compagnâ une fieste di coscrits



RICORDO DEL MAESTRO CARLO DI MONTE

Il 18 aprile 2009 ci ha lasciati il maestro Carlo Di Monte, dopo alcuni giorni di degenza presso l'Ospedale di Tolmezzo.

Era nato a Cercivento il 21 aprile 1931 (diceva sempre che festeggiava il compleanno con la città di Roma).

Diplomatosi maestro presso l'Istituto Magistrale di Tolmezzo, si dedicò a diverse attività professionali prima di optare definitivamente per l'insegnamento.

Iniziò come supplente in Val di Lauco, località sperduta tra i monti e, dopo molti anni di precariato, entrò finalmente in ruolo. Fu maestro a Zovello, Ravascletto, Tausia, Cazzaso, Terzo, Imponzo e nel 1983 ottenne il trasferimento a Caneva dove rimase fino al 1996, anno in cui ha tagliato il traguardo dell'agognata pensione.

*La classe IV B della scuola elementare di Caneva
con il maestro Carlo Di Monte*

Persona molto gradevole, con la battuta sempre pronta, sensibile e capace di ascoltare, non lesinava mai i suoi consigli sia agli alunni che ai colleghi, con i quali aveva instaurato un buon rapporto di collaborazione e fiducia.

Dai suoi alunni era stimato e considerato quasi un amico, in quanto sapeva accoglierli infondendo loro fiducia, rassicurazione e, con tanta pazienza e con la sua proverbiale calma, era in grado di valorizzare le loro capacità e spronarli, quando necessario.

Quando capitava di discutere di qualche caso particolare o situazione difficile, riusciva sempre a mediare e a trovare la soluzione più efficace.

Ricordo in particolare una frase che ripeteva spesso, quando proprio non si veniva a capo in un contesto difficile: “*a mancje la culture, nond'è culture*” (dove la parola *culture* aveva un significato trasversale). Questa frase sintetizzava tutto il suo modo di far capire, anche ai colleghi, che non c'era proprio nulla da fare!

Una vita, quella del Maestro Carlo, piena di interessi: la musica, il giornalismo, la cronaca sportiva presso una radio locale, solo per citare le attività più conosciute e rappresentative della sua eclettica personalità.



Cargnelutti Teresa

Sono passati così tanti anni ed eravamo così piccoli, una classe di bambini vivaci bisogna ammetterlo! L'immagine del Maestro Carlo rimane però viva in noi, nella nostra mente di bambini cresciuti. Nelle ore di storia e geografia eccolo che arrivava ... col suo passo tranquillo e cadenzato. Dietro alla cattedra si sedeva questa grande figura, vestita sempre con camicioni scuri, occhiali grandi, un bel barbone bianco. Un omeone ai nostri occhi.. dalla voce un po' roca, una voce che comunque si faceva sentire. Chi si dimentica i suoi “Scemo di guerra!” Ricordi che ora, quando mi trovo con i miei vecchi compagni di classe, ci fanno tanto sorridere.

Sì, perché dietro a quel vocione, a quelle “steccate” c'era anche tanto affetto. Sapeva arrabbiarsi, ma anche sorridere e scherzare.

Un maestro che amava l'arte, la musica, la fantasia, che ci lasciava fare, creare, disegnare.

La sua fisarmonica! Immane a tutti i Carnevali, le Feste degli Alberi e gli ultimi giorni di Scuola.. dava quel brio e quell'allegria che servivano ad animare la festa!

Grazie, maestro Carlo!

Anna Pustetto

Un po' per ridere, un po' sul serio..

LA PUZZA SOTTO IL NASO

A qualcuno piace caldo, a qualcuno piace freddo, ma a qualcuno non piace affatto. Che cosa ? Il frico! In un caldo pomeriggio di maggio le “allegre Comari” dell’Associazione Caneva erano intente, in compagnia e nella solita allegria, alla preparazione dei frichi per la festa delle Pro Loco del Friuli a Villa Manin, festa cui la nostra Associazione ha partecipato in aiuto alla Pro Loco di Tolmezzo. Ormai tutti conoscono il famoso frico friabile di Caneva. Frico ricercato e che non passa mai inosservato sia per la sua bontà che per il suo squisito e particolare profumo. È notorio anche che a tutte le feste a cui partecipiamo l’acquisto del frico da parte dei buongustai avviene “a naso” perché attirati dal “profumo di frico”. Profumo che però non tutti gradiscono e continuano a non gradire, anzi lo apostrofano come puzza! Che fare allora? Non chiedere di sospenderne la preparazione o chiedere di spostarsi in altro luogo, (alcune volte basta parlare per chiarire le cose) meglio chiamare le forze dell’ordine che, tra i vari compiti di tutela del cittadino, hanno anche quello di proteggerne l’odorato delicato. Detto fatto, arrivano i vigili del comune che, come nella famosa canzone di Fabrizio DeAndrè sulla signora dalla boccuccia di rosa, sospendono subito l’indesiderata produzione. Sospensione provvidenziale però! Infatti poco dopo è arrivato un grande acquazzone che ha salvaguardato le “volontarie fricaie” da una bella lavata. Quindi non tutto il male viene per nuocere! Di più! Per alcuni giorni, a Tolmezzo, la tensione della campagna elettorale veniva stemperata dalla “cronaca di Caneva” e tutti, Candidati e non, in piazza XX Settembre ridevano del famoso, proibito, sensuale “profumo di frico di Caneva”.

Che peccato però che un bel frico di formaggio non sia apprezzato da tutti..... e dire che frico e formaggio sono cibi della nostra tradizione; piacciono tutti, anche a gatti ed ai topi!

N.B.: dal 14 al 23 agosto si svolgerà in piazza la sagra. Chi non sopportasse le esalazioni è pregato, onde evitare spiacevoli inconvenienti, di chiudere ermeticamente porte e finestre oppure prendersi 15 giorni di vacanza.

Associazione Caneva

MONSIGNOR LUIGI RIDOLFI (“PRE’ ZUPAILE”)

Luigi Ridolfi nacque ad Avasinis il 5 luglio 1882. Il 23 settembre 1905 fu consacrato Sacerdote presso il Seminario di Udine. Nel settembre del 1906 venne nominato Vicario di Casanova, Fusea e Cazzaso.

La sua attività pastorale, l’impegno verso il sociale e l’assistenza agli emigranti emerge nella testimonianza di un parrocchiano di Casanova:

“Oltre al suo ministero, che comprendeva 5 frazioni, Caneva, Casanova, Terzo, Fusea e Cazzaso, il suo tempo disponibile lo occupava nella istruzione della gioventù. Appassionato di musica, formò un piccolo gruppetto di ragazzi, consegnò loro gli strumenti musicali secondo le inclinazioni di ciascuno e così compose un complesso bandistico che in certe circostanze era una soddisfazione ascoltare.

Non trovando in paese un locale adatto per le recitazioni acquistò del legname e formò una piccola sala coperta di tela dove i suoi ragazzi da lui istruiti saltuariamente davano delle recite con soddisfazione e partecipazione dei paesi vicini. Casanova aveva bisogno di un locale adatto alla lavorazione del latte, ma come succede dappertutto, si trattava di reperire del denaro, cosa a quei tempi un po’ difficile.

Egli non si scoraggiò e animato dal desiderio di riuscire, si rivolse alla signora Muner Emilia ved. De Giudici, la quale, non avendo prole, in tante circostanze fu generosa benefattrice. Ottenne i fondi necessari e nel 1909 si completò il locale, che per desiderio della donatrice, servì e attualmente serve per uso latteria e scuola. Nel frattempo istituì il Consorzio Agrario Coop. L. De Giudici e il molino, con grande utilità degli associati per risparmio di tempo e per i generi ivi distribuiti. A Tolmezzo aveva un ufficio di Patronato Sociale il quale funzionava a beneficio degli operai interessati”¹.

“A casanova Don Luigi stette fino al 1917, e fece in tempo a mettere in piedi un asilo e una cooperativa la quale vendeva a prezzo minore della cooperative socialiste, lottò a lungo contro i rossi della zona, si vide persino arrivare in canonica una diffida a mani di un usciere in cui gli si faceva esplicito divieto di varcare la soglia di 35 case del paese”².

Così viene descritta la personalità di Don Luigi negli anni dell’esperienza tolmezzina:

“ I fanatici anticlericali e i massoni di Tolmezzo, verso il 1909, osarono far licenziare il professor Francesco Jus, direttore della Scuola di disegno professionale (già diretta dal m.o GioBatta Cossetti) perché egli era clericale. Questo è il movente per una causa per diffamazione intentata da Giovanni Gressani contro Girolamo Moro, entrambi di Tolmezzo, in quanto quest’ultimo, in una lettera aperta si era permesso di denunciare l’ingiustizia fatta al valoroso insegnante. Il ricorrente già si pavoneggiava pensando che al Moro no poteva derivarne neppure la prova di fatto. Ma il Tribunale diede contro al Gressani sentenziando che la prova di fatto spettava di diritto al Moro, in considerazione che la causa riguardava un ente pubblico.

Appena emanata l’applauditissima sentenza, Don Luigi Ridolfi che si trovava in aula fra il numeroso pubblico intervenuto e attratto dalla notorietà delle parti, esclamò a voce alta: «e cumò zupàile» che vuol dire «e adesso succhiatevela». Da quel momento «Il Lavoratore Friulano» incominciò a citare nelle sue corrispondenze quasi settimanali (e che durarono per diversi anni) «Pre’ Zupàile» per rivolgersi a Don Luigi Ridolfi, allora intraprendente battagliero Vicario di Casanova e Caneva di Tolmezzo”³.

Teresa Leschiutta

¹ Giov. Maria Buliani, *La luce sul monte*, in “I 60 anni di sacerdozio di Mons. L. Ridolfi. Testimonianze, ricordi, felicitazioni”, Agraf 1965

² A colloquio con Mons. Ridolfi apostolo dei nostri emigranti, “Il Gazzettino”, 4 dicembre 1955

³ Renato Muner, in “I 60 anni di sacerdozio di Mons. L. Ridolfi, cit., p.13

A proposito di ... influenza “suina”

inizio della pandemia 2009

A metà aprile 2009 l'organizzazione mondiale della sanità (WHO) ha annunciato la comparsa di un nuovo tipo di virus A dell'influenza (ceppo H1N1), che non era mai circolato prima. L'uomo, quindi, non era mai venuto in contatto con questo particolare ceppo virale, “sconosciuto” al nostro sistema immunitario. In generale, questo fatto rende le pandemie influenzali, sia moderate che severe, eventi di grande rilievo, per la suscettibilità quasi universale del genere umano all'infezione. Il virus attuale deriva dall'incontro e dalla ricombinazione genica tra un ceppo umano e virus di origine aviaria e suina (da qui il nome “influenza suina”) e ha la capacità di trasmettersi da uomo a uomo (lasciamo stare i poveri maiali).

Fino ad oggi (rapporto della WHO del 12 giugno 2009) sono stati confermati 29.669 casi, in 74 Paesi. Data l'entità della diffusione del virus, che ormai interessa tutti i continenti, è stato dichiarato lo stato di *pandemia*. I morti sono stati 145, per la maggior parte in Messico e Stati Uniti. In Italia sono stati confermati 56 casi, senza nessun decesso (tutti i pazienti sono guariti, in tempi relativamente brevi).

Allo stato attuale, globalmente, la maggior parte dei pazienti ha presentato sintomi modesti (per lo più respiratori: tosse, febbre, mal di gola, diarrea e nausea), con rapida e completa guarigione. La maggior parte dei soggetti colpiti sono giovani adulti.

Questo H1N1 si aggiunge, dunque, alla lista dei virus pandemici del 20° secolo (la “spagnola” del 1918; l' “asiatica” del 1957, l' “influenza di Hong Kong” del 1968), tra i quali, tuttavia, solo quello del 1918 si associò a un elevato tasso di mortalità (migliaia di morti ogni 100.000 abitanti).

La fase che stiamo vivendo attualmente probabilmente è l'inizio della pandemia. Il virus si sta diffondendo sotto stretto monitoraggio, grazie ai sistemi di sorveglianza sanitaria messi in atto in ogni Paese della WHO.

E cosa dicono gli esperti? Per ora gli studiosi della WHO prevedono una pandemia di *gravità moderata*. Bisogna tener conto, inoltre, che la gravità della malattia cambia da Paese a Paese, secondo molte variabili, e le manifestazioni possono essere molto diverse in Paesi con risorse limitate. In ogni caso, non c'è alcuna indicazione da parte della WHO a restrizioni nei viaggi.

Per quanto riguarda i farmaci antinfluenzali, la corsa all'approvvigionamento individuale è sbagliata, anche perché si rischia di scambiare per influenza qualsiasi infezione virale e, usando male il farmaco, non solo lo si assume inutilmente, ma si rischia di fargli perdere efficacia per quando dovesse essere davvero utile. Sono in corso i lavori per la realizzazione e la produzione del vaccino, che sarà pronto nei prossimi mesi. Verranno stabilite solo allora le indicazioni per la somministrazione del vaccino stesso.

In conclusione, siamo all'inizio della diffusione di un virus nuovo, che per ora **non** ha mostrato una particolare pericolosità. Questa diffusione va tenuta sotto controllo, identificando i casi affetti tra quelli sospetti (caso sospetto: soggetto con sintomi influenzali, che abbia soggiornato in aree dove il virus è endemico). Quindi, è giusto parlarne, senza inutili allarmismi o sensazionalismi.

siti internet utili, per restare aggiornati...

NEJM.org (H1N1 Influenza Center)

Healthmap.org

World Health Organization

Centers for Disease Control and Prevention

E. B.

Curiosità

La nuova tariffa dell'acquedotto

Il sindaco avv. Riccardo Spinotti ha pubblicato un manifesto con cui avverte che la tariffa per utenza dell'acquedotto com., per recente provvedimento di questo Consiglio ed in seguito ed all'avvenuta costruzione della nuova condotta che trae origine dalla sorgente Dardagna di Caneva, con decorrenza dal corrente mese di gennaio è modificata come segue:

Canone annuo per abbonamenti giornalieri di 5, 10, 15, 20, 25, 30 e 35 ettolitri rispettivamente L. 22, 46, 66, 88, 110, 132 e 154 per le famiglie e L. 30, 60, 90, 120, 150, 180, 210 per gli esercizi pubblici.

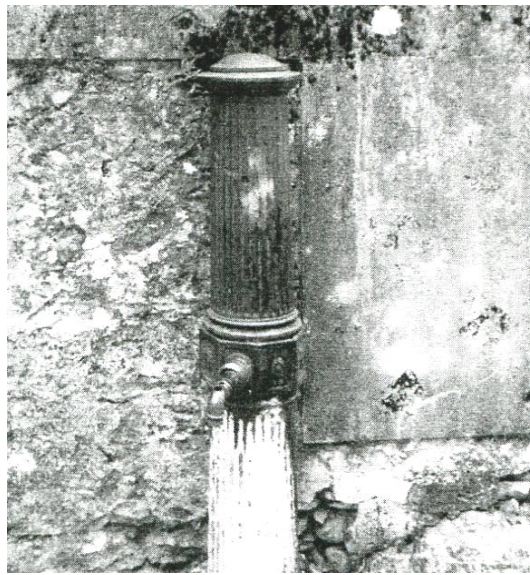
Nella compilazione del ruolo delle famiglie - si terrà conto anche delle affittanze, addossando ai propriet. delle singole abitazioni la quota per ogni due famiglie

Nella compilazione della categoria esercizi i maggiori utenti saranno assoggettati ad un canone di entità superiore da determinarsi dalla Giunta Municipale.

Il nuovo canone portato dalla tariffa suddetta si riterrà obbligatorio per tutti coloro che entro il corrente mese non facciano pervenire a questo Municipio una dichiarazione di volere ritenere cessate le singole concessioni speciali dell'acqua a domicilio.

Da

«La Patrie dal Friûl»
di Lunedì 31 gennaio
1915



*Gio. Batta Cacitti,
soprannominato
Tite Nape,
era della
famiglia Marcon*

Anche lu el xe comprà !.. —

Ieri mattina si svolgeva una causa presso l'ufficio di conciliazione contro Giacomo Busolini. Uomo da non poter frenare «l'interno affanno» durante tutto il dibattimento protestò e mormorò contro il giudice signor Gio. Batta Cacitti, sicchè sentendosi dar torto nella causa intentata non poté a meno di esclamare :

— Anche lu, el xe comprà !..

Erano le 11. A mezzodi il Busolini mangiava in... carcere.

Dovrà rispondere di oltraggi.

QUELLE GENZIANE PER ANDREA

Tragedia sul monte Peralba



Anche quest'anno, io e mia moglie, abbiamo deciso di iniziare le escursioni in montagna con la solita camminata fino al lago Volaiia. Poi, giunti a Forni Avoltri, abbiamo cambiato idea ed abbiamo proseguito per Sappada: destinazione Sorgenti del Piave-monte Peralba. Giunti ai piedi del Peralba, al primo parcheggio, abbiamo lasciato il fuoristrada e ci siamo incamminati lungo la mulattiera che porta al rifugio Calvi.

Era una bella giornata, limpida, temperatura ideale, né tanto caldo né freddo. Camminavamo a passo lento, osservando i danni che la insolita nevicata invernale aveva provocato ed i tanti mucchi di neve ancora presenti qua e là... mentre le marmotte annunciavano con il loro caratteristico fischio la nostra presenza e

soprattutto la presenza di Spenki, il nostro irrefrenabile cagnolino. Strada facendo non abbiamo incontrato altre persone. Di tanto in tanto ci fermavamo ad ammirare il panorama e alcuni scalatori che si arrampicavano sulle solide rocce del monte Peralba. Tre di loro stavano arrampicando proprio sopra di noi. Tutto attorno era tranquillità e pace!

Ad un tratto, quando stavamo per giungere al "casone" dei minatori della cava di marmo, abbiamo sentito, non lontano da noi, un improvviso precipitare di sassi. D'istinto, alziamo la testa e osserviamo, increduli, qualcosa di colorato che stava precipitando proprio sotto due dei tre scalatori che erano in parete. Ed il terzo scalatore? In un attimo abbiamo realizzato quanto, ahimè, stava accadendo. Abbiamo subito chiamato a gran voce i due scalatori rimasti in parete, i quali con voce concitata ci hanno chiesto di chiamare urgentemente il soccorso alpino. Fortunatamente avevamo con noi il cellulare ed abbiamo subito allertato il 118. Con il binocolo ho individuato il punto dove la corsa dello sfortunato scalatore si era arrestata. Era lì, immobile! Non sapevamo cosa fare. Abbiamo persino sperato che ciò che vedevamo lassù non fosse una persona ma solo uno zaino. Speranza rivelatasi in breve vana!

I soccorsi tardavano ad arrivare. Un fuoristrada che era fermo sotto di noi, all'imbocco del sentiero delle marmotte, si mette in moto e a gran velocità viene verso di noi. Era il nipote del gestore del rifugio Calvi che era stato invitato dal 118 a verificare la fondatezza della mia telefonata...

Subito dopo sono arrivati i volontari del Soccorso Alpino di Sappada che ci hanno comunicato l'arrivo imminente di un elicottero da Bressanone, perché quelli disponibili in Friuli e in Cadore erano già impegnati in altri soccorsi. E così è stato. In seguito è arrivato anche una vettura della Guardia di Finanza...

Dopo un rapido scambio di parole fra i presenti, il responsabile del Soccorso Alpino di Sappada, è stato trasportato in elicottero sopra il posto dove si trovava lo scalatore precipitato ed è stato calato col verricello. Per lo sfortunato scalatore non c'era proprio nulla da fare. Un salto di oltre 50 metri! Poi sono stati tratti in salvo gli altri due scalatori ed infine è stata recuperata la salma del loro amico.

Momenti convulsi e indimenticabili! Uno scalatore tentava di spiegare come poteva essere accaduto l'incidente, l'altro, con la testa tra le mani, piangeva disperato e non si dava pace.

Dopo gli accertamenti del personale medico ed alcuni chiarimenti al personale della Guardia di Finanza, l'elicottero, con la salma a bordo, è ripartito verso Sappada.

Nella valle era ritornato il silenzio, ma non era più il silenzio di prima, non era un silenzio di pace, era un silenzio angosciante.

Io e mia moglie eravamo di nuovo soli. Senza aggiungere parola, con la tristezza dentro, ci siamo incamminati verso il rifugio Calvi. Ognuno era immerso nei propri pensieri, in compagnia dei propri sentimenti e arrivare al rifugio è sembrato un attimo.

Lassù, con lo sguardo rivolto verso la Torre dei Fiori, quella cima del Peralba che i tre amici non avevano potuto raggiungere, mia moglie ha scritto questi versi:

*E' ormai tornato il silenzio nella valle,
si sente solo il fischio delle marmotte
e si vedono solo le taccole volare.
Il filo della vita si è spezzato
davanti a quella roccia grigia
con il fragore di sassi
e un vento freddo che ti porta via.
Come è veloce a giungere la fine
anche in una bellissima giornata di sole
davanti alle splendide creste innevate.
L'elicottero era appena partito
e in quel silenzio irreale
fugge una marmotta dalla sua tana.
Uomini e donne vanno...
a scalare di nuovo altre rocce,
a cercare il sole, la vita...*

Sulla via del ritorno, nei prati che circondano il Peralba, mia moglie ha voluto che raccogliessi una zolla verde con delle genziane da portare ad Andrea, così abbiamo saputo che si chiamava lo sfortunato scalatore che non avevamo mai conosciuto, ma che da quel fatidico momento avremmo portato per sempre nei nostri ricordi.

Quando Andrea, da Sappada, è stato portato a Tolmezzo, le genziane non si schiudevano più, ma gliele abbiamo portate ugualmente, convinti che lui le avrebbe gradite anche così, perché erano spuntate e cresciute lassù, fra i suoi amati monti...

*Ti ho portato una zolla di terra
dalle tue amate montagne...
Le genziane, lassù piene di vita,
non vogliono più sollevare la testa.
A capo chino, come te,
davanti alle rocce bianche
da sole stanno oramai.*

Mario P. e Gabriella F.



Tris-nonna e tris-nipote

Il più piccolo **Cristian**
I genitori **PATRICK** e **MOIRA**

I nonni **VINCENZO** e **IRENE**
I bisnonni **ALFI** e **DINA**

La trisnonna **ANNA VALLE** (Marcon)

COLLABORATORI

Angeli Stenirri Maria
Barbe Blas
Busolini Eva
Cacitti Mafalda
Cacitti Manuel
Cacitti Mario
Cargnelutti Nadia
Cargnelutti Teresa
Cartiere Burgo
Ceiner Monego Eugenia
Ceriotti Erminia
Cescato Tarcisio
Cinausero Barbara
Dao Henry
Dario Renzo
Del Negro Lia
Domini Renata
don Leo
D'Orlando Nives
Ferro Federico
Fior Federico
Fior Gabriella
Fornasir Rosalia
Lupieri Paola
Marchesich Myrian
Marcuzzi Gianni
Muner Desio
Muner Roberto
Pustetto Anna
Pustetto Mario
Rinoldi Francesco
Sabbadini Ottavio
Suor Angela
Tomat Argeo
Valent GianVittore
Vuan Giampietro

La Dardagne n°26

REDAZIONE: via Montegrappa, 50

CANEVA di Tolmezzo

Ciclostilato in proprio - Giugno 2009